ANNO V. NUM.° 27.

SABBATO 3 OTTOBRE 1846.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

RICERCHE SUL MOMENTO PIU' VANTAGGIOSO DI MIETERE IL GRANO, CON ALCUNI RIFLESSI SUL GRANO DI SEMINA.

Nella cronaca del mese di giugno di quest' anno (ved N. 15) abbiamo detto che ordinariamente si tagliano troppo tardi i frumenti, quando cioè la paglia e la spiga sono troppo mature; ed avevamo fino d' allora promesso di tornare su questo argomento. E a quella promessa vogliamo ora soddisfare.

Nè verremo a ricordare le opinioni degli antichi e de' moderni sull' epoca più conveniente alla mietitura del grano; nè ci varremmo dell' autorità di chi si sia; poichè se le opinioni degl' illustri scrittori sono da rispettarsi, si devono dall'altra parte rispettare i fatti e ammettere i risultati che sono il frutto dell' esperienze, specialmente, quando queste sono fatte con discernimento e nulla lasciano a desiderare.

Sono più di vent' anni che s' agita di bel nuovo questa antica questione, sul momento più vantaggioso di mietere il grano, e il campo rimase sempre diviso in due partiti, ciascun de' quali vanta agricoltori chiarissimi, ciascun de' quali pretende alla vittoria. Vi sono adunque dall' una parte coloro che caldamente sostengono il *taglio prematuro*, e dall' altro quelli che, appoggiati all' antichissima pratica, vorrebbero che la mietitura non si facesse che alla *perfetta maturazione de' grani.* Ora la mercè di moltiplici esperienze ed osservazioni di confronto suscitate da questa polemica puossi ritenere come stabilito e dimostrato che il taglio prematuro, cioè sei od otto giorni prima della perfetta maturazione, sia in generale la miglior epoca di preferirsi.

Il Compilatore di questo Giornale segue da molti anni la pratica di mietere il frumento prima della sua perfetta maturità, e il suo frumento è conosciuto da tutti come uno dei più belli di questi dintorni. Egli pure avea incominciato alcune esperienze di confronto, ma dovette desistere perchè si convinse che non poteva dare, come voleva, risultati precisi sulle qualità delle farine pel difetto delle nostre macine. Duole il dirlo, ma pur troppo è vero, i nostri molini sono rimasti nella loro infanzia, e non venne ancora introdotto alcun miglioramento. E quest'è una misera vergogna! Per non aver potuto adunque compiere le sperienze intraprese dal Compilatore nostro, ce ne gioveremo di quelle del sig. John Hannam, estratte dal *Farmer's Magazine*, che nulla lasciano desiderare per la loro esattezza.

Il campo di grano di mia sperienza, dice egli, portava una raccolta ordinaria; esso consisteva in un terreno leggero cal-

care, e la specie di grano era il vecchio capo quadro rosso.

Misurai 5 lotti di terra di 20 pertiche l'uno. Ogni lotto veniva mietuto e posto in gregna.

Il lotto		fu mietuto il		e posto in mucchio il	
1		12	agosto		26 agos.
2	idem	19	„	idem	31 „
3	idem	26	„	idem	5 sett.
4	idem	30	„	idem	9 „
5	perfet. mat.	9	sett.	idem	16 „

Il grano perfettamente maturo del n. 5 sembrava pieno, ma grossolano; i numeri 1 e 2 avevano la corteccia più fina, ma l'acino più piccolo. Il n. 3, mietuto ancora verde, era perfetto come mostra, essendo eguale al numero cinque, per la sua grossezza, e il suo acino ripieno, e superiore ai num. 1 e 2, per la poca doppiezza e la lucidezza della sua pellicola. Era difficile scoprire una differenza tra il n. 3 e 4; intanto il n. 4 sembrava, al tatto, più imbozzachito od intristito.

La superiorità del grano mietuto ancora verde è stata riconosciuta da più centinaia di agricoltori pratici, e confermata dai giudici che mi hanno accordato un premio straordinario, accompagnato dai più grandi elogi, pel grano n. 3 mietuto 15 giorni prima di essere completamente maturo.

Nel mese di febbraio del corrente anno 1842, i 5 lotti sono stati battuti e nettati sotto gli occhi miei; eccone i risultati.

Il N.	ha prod.	bush pesanti	lib. e	lib. di paglia
1	2 3/4	166	315	
2	3 1/2	155	297	
3	3 1/2	220	288	
4	3 11/16	230	268	
5	3 1/2	209	252	(a)

Dopo di essermi assicurato del valore dei grani, dal prezzo che me ne veniva offerto nel mercato, io volli assicurarmi del loro valor intrinseco con la macinatura. In conseguenza sigillai i sacchi, e li feci condurre dal sig. John Hardcastle nel molino di *Hunsingore*, ove mi recai, ed assistetti alla macinatura, la quale mi rese:

N.	Quantità di grano	Peso di grano	Peso di farina	Peso di cruschel.	Peso di crusca	Perdita
1	2 3/4 bush.	166 l.	122 l.	12 l.	29 l.	3 l.
2	3 1/2	155	116	11	25	3
3	3 1/2	220	174	12	24	5
4	3 11/16	230	171	17	33	9
5	3 1/2	209	151	23	33	2

Ovvero per un solo bushel di grano eguale a 56 litri 347.

N.	Peso del bushel	Peso della farina	Peso del cruschello	Peso della crusca
1	60 lib.	45 l. 1/11	4 l. 4/11	10 l. 6/11
2	62	47 1/5	4 2/5	10
3	62 6/7	49 5/7	3 3/7	8 2/7
4	62 22/59	46 22/59	4 35/59	8 56/59
5	59 5/7	43 1/7	6 4/7	9 3/7

Libbre 100 di grano hanno quindi reso:

N.	Peso del grano	Peso della farina	Peso del cruschello	Peso della crusca
1.	100 lib.	75 l. 5/33	7 l. 9/33	17 l. 19/33
2.	100	76 48/77	7 11/77	16 18/77
3.	100	80 40/43	5 25/43	13 21/43
4.	100	77 21/55	7 153/221	14 206/221
5.	100	72 196/207	11 23/207	15 195/207

Libbre 100 di grano del n. 3 dunque forniscono libbre 8 di farina di più delle 100 libbre di grano del n. 5.

Dobbiamo aggiungere che il sig. Hardcastle, toccando i differenti lotti di grano avea annunciato, ad un dipresso i risultamenti; e siccome tali sperienze erano per lui di grande interesse, così si diede tutta la premura di far preparare a perfezione le macine.

Ecco i prezzi che il sig. Hardcastle ha posto ai prodotti dei diversi lotti di terreno, ciascuno di 20 pertiche (o 5 ari 6 centinari), e il costo ridotto a moneta di Francia.

N.	lib.		fr.	cen.	fr.	cen.
N. 1	122	di farina	26	55	33	94
	12	cruschello	1	24		
	29	crusca	1	65		
	315	paglia	4	50		
N. 2	116	farina	25	24	32	12
	11	cruschello	1	15		
	25	crusca	1	49		
	297	paglia	4	26		
N. 3	174	farina	37	24	44	28
	12	cruschello	1	24		
	29	crusca	2	05		
	288	paglia	3	75		
N. 4	171	farina	36	32	44	22
	17	cruschello	1	80		
	33	crusca	2	38		
	268	paglia	3	72		
N. 5	151	farina	32	42	40	75
	23	cruschello	2	43		
	33	crusca	2	30		
	252	paglia	3	60		

(Ciò dà per un acre di grano (40 ari 46 centiari)

N.					fr.	c.
1	mietuto	un mese	prima della perfetta maturità		275	00
2	idem.	tre settim.	idem	„	259	60
3	idem.	tre settim.	idem	„	357	60
3	idem.	10 giorni	idem.	„	396	80
5	idem.	essendo per. maturo		„	326	00

Si osserverà che se il n. 2 ha reso meno del n. 1, ciò è stato perchè, in maturando, ha dato una misura meno in acini, ma il grano intanto valeva più di quello del n. 1. Abbiamo inoltre veduto che un *bushel* del n. 2. ha reso più farina

---

a) Un *bushel* è eguale a 56 litri 347,664, e la libbra è eguale a 453 grammi 4148.

che un *bushel* del n. 1. Deve dunque sembrare sorprendente che la resa del n. 2 non sia eguale a quella del n. 1; ma si osserverà prima di tutto essere quasi impossibile prendere due lotti di terreno perfettamente simili, e poi che, essendo stato mietuto questo lotto prima di ogni altro grano, gli uccelli dovevano mangiarne assai. (*a*)

Volli conoscere quale era la differenza nella qualità delle farine de' diversi lotti: in conseguenza, pregai il prof. Johnson di analizzarle, ed egli trovò,

nel n. 3 9. 15 per cento di glutine
nel n. 5. 8, 09 idem

Quindi è che il n. 3 ha fornito non solo una più grande quantità di farina, ma anche una farina di qualità migliore; di maniera che non solo il fittajuolo guadagnò nel mietere il suo grano prima della perfetta maturità, ma il consumatore altresì vi trovò una farina di qualità superiore.

Aggiungi che la paglia mietuta essendo ancora verde, è assai più nutritiva. Tutti i fittaiuoli sanno che il fieno, falciato prima della completa maturità, è di miglior qualità, ed è lo stesso per la paglia.

Si osserverà inoltre che i grani mietuti un po' verdi vanno meno soggetti a sgranellarsi.

Ma un altro vantaggio infinitamente più grande per le nostre contrade settentrionali è quello di aver anticipato quindici giorni la mietitura; nelle annate ritardate e piovose questo vantaggio è inapprezzabile e per la qualità di procurarsi gli operanti. (*b*)

Questo momento quindi riunisce tutti i vantaggi della quantità e della qualità del grano, della farina, della paglia, della stagione, della facilità del travaglio, e quello di procurarsi gli operanti.

Ma se torna conto sotto ogni rapporto mietere il grano prima della sua perfetta maturità per convertirlo in farina, altrettanto è necessario lasciarlo maturare completamente quello che si vuol seminare; eccone le prove.

Il celebre Sprengel ha osservato che il grano migliore per essere convertito in farina, non è il migliore per la semente; egli dice, che noi possiamo ben aumentare le qualità nutritive del grano, per mezzo della bontà del terreno degl' ingrassi e della coltura, ma che le qualità eminentemente nutritive, procurate con questi mezzi, sono lungi dall' essere egualmente profittevoli alla riproduzione.

Un grano di buona qualità venuto in una terra più ricca, il cui acino, per conseguenza, è piccolo e non gonfio, ha prodotto in diverse volte i grani più belli, che hanno ottenuto i prezzi più elevati. Si ha ancora un maggior numero di acini in una data misura. Un' eccellente coltura e gl' ingrassi aumentano pochissimo la grossezza di *tutte le sementi*; e di ciò fanno testimonianza i semi di colza, di papavero, di canapa, di lino, le cereali sì perfettamente coltivate e letamate in Fiandra da tempo immemorabile, e che, se così non fosse, dovrebbero ora essere di una grossezza mostruosa. Lo stesso è delle semenze di tutte le piante da giardino, generalmente tanto ben coltivate, e de' fiori, che spesso questa coltura eccellente rende doppii ed improduttivi. Ma la coltura e gl' ingrassi fanno crescere, ingrossare, tallire le piante, allungare e riempire le spighe e le pannocchie e rendere gli acini e le semenze bene nutriti, ben pieni e gonfi. Essa aumenta la grossezza delle frutta e la loro polpa, non già quella de' noccioli, e de' granelli, che anzi alcune volte ne sono obliterati.

Il sig. Desmichels per quattr' anni consecutivi seminò la metà di un campo con grano mietuto ancor verde, e l' altra metà con lo stesso grano, ma raccolto perfettamente maturo.

Nella 1. raccolta, la metà, seminata col grano meno maturo, rese 6 per 1, e il grano assai maturo 7 per 1.

Nella 2. annata, il grano meno maturo, 6 per 1, e il grano assai maturo 9 per 1.

Nella 3. annata, il grano meno maturo, 6 per 1. e il grano assai maturo 15 per 1.

Nella 4. annata, il grano meno maturo, 5 1/2 per 1, e il grano assai maturo 18 per 1.

Io quindi credo che debbasi seminare il grano che si destina per *semenza*, in terreno non troppo ricco e letamato, situato in un poggio un poco pietroso. Non si mieterà se non quando sarà perfettamente maturo; sarà legato in piccolissimi covoni che non conteranno più di quanto

---

(*a*) Essi hanno dovuto fare più guasto in questo lotto che nel n. 1, il quale non era abbastanza maturo per loro.

(*b*) Per le nostre contrade meridionali col mietere 15 giorni anticipatamente, si diminuiscono i pericoli della grandine e degli uragani o d' altri fenomeni atmosferici, il cui subitaneo sviluppo può nuocere alle raccolte ed anche annientarle; e vi ha ancora un altro vantaggio pei secondi raccolti, i quali venendo anticipati di 15 giorni possono offrire una maggiore probabilità di compiuta maturazione.

potrà esser chiuso nelle due mani, vale a dire di 6 pollici circa di diametro, e se ne farà un mucchio separato: qualche giorno prima di seminare, questi covoni verranno battuti sopra di una botte o di un tavolone. Non si daranno più di quattro o 5 colpi (rivoltando il covone ad ogni colpo), onde far sbucciare solo i granelli più maturi; e in conseguenza i più primaticci; quindi, nel corso dell'inverno si batteranno questi covoni completamente nel modo ordinario.

Altre sperienze ancora fece il signor Desmichels per conoscere in maniera precisa l'influenza che la maturità del grano esercita sulle raccolte, e perciò fece recidere, nell'epoca ordinaria della mietitura, la metà del grano di una piccola terra, e fece lasciare in piedi l'altra metà la quale fu mietuta venti giorni dopo la prima. Nelle annate seguenti le semenze comparative furono poste in terra nella stessa epoca, con le stesse cure, in un terreno della stessa qualità lavorato, e letamato nella stessa maniera. La mietitura dell'una e dell'altra semenza ebbe luogo, pel grano ordinario, secondo l'uso del paese, e pel grano di prova quindici venti giorni più tardi. I risultati furono i seguenti:

Anni	grano semenza	ordinario prodotto	grano semenza	di prova prodotto
1	4	24	4	28
2	4	24	3	29 1/2
3	4	23 1/2	2 1/2	31
4	4	23	2	34
5	4	22 1/2	1	36

Si vede da questo quadro che il prodotto del grano ordinario mancava leggermente da un'anno all'altro, mentre che il prodotto del grano di prova, più forte fin dal principio, andò sempre crescendo, malgrado la diminuzione nella quantità della semenza, diminuzione motivata dal perchè, dal primo anno il grano ben maturo tallisce di vantaggio e si trova più fornito dell'altro. G. B. Z.

ECONOMIA PUBLICA

DEL CRITERIO INDUSTRIALE

(*continuazione e fine.*)

Il secolo XVIII che creò la scienza economica comprese profondamente questa verità: infatti una delle grandi conquiste nel 1789 dalla Francia comunicate all'Europa non fu l'equa distribuzione delle ricchezze, mediante la giusta ed eguale ripartizione delle successioni, lo svincolamento delle proprietà territoriali, l'abolizione dei dritti signorili, e dei privilegj delle arti? E la stessa violenta nuova distribuzione delle proprietà francesi per la vendita de' beni nazionali non ebbe l'istessa giustificazione, o almeno l'istesso pretesto?

E qualunque sieño stati i motivi di quelle leggi, comunque condannabile la esecuzione è innegabile che molto se non tutto l'onore dei progressi attuali dell'industria a quelle si concede. Inoltre sarebbe utile agli economisti scolastici che gittassero uno sguardo fuori della scuola e guardassero il mondo. Qual'è la quistione gravida di pericoli? La quistione de' salarj dei lavoranti. La quistione da cui dipende non che l'avvenire dell'industria ma di tutto l'incivilimento umano a giorni nostri qual'è? La quistione dell'equa distribuzione dei profitti dell'industria tra il capitalista, il proprietario della terra ed il lavorante.

Nè il problema è vana speculazione di teste disoccupate, ma è una discussione pratica a cui chiamano ad ogni istante gli incendj degli opificj, e la distruzione delle macchine; e dove le passioni sono più frenate gli argomenti più pacifici sono le *coalizzazioni* di artigiani, la sospensione simultanea dei lavori (*strikes*), la rovina delle fabbriche e la disperazione degli artigiani.

In mezzo a queste convulsioni, che ogni momento vengono a funestare lo spettacolo brillante dell'industria attuale, e mescere all'esclamazione di gioja del fabbricante che arricchisce, le grida disperate dell'artigiano affamato, l'industria è scossa e indietreggia.

Da questi fatti clamorosi che succedono con funesta celebrità sotto agli occhi nostri (1) è manifesto, che se i benefici effetti industriali si possono contendere alla distribuzione giusta, non vi è chi contrasti i dannosi all'ingiusta. Una voce concorde ed universale oggi levano tutti gli economisti contro i mali sempre crescenti, la miseria i vizj i delitti dei lavoranti, e chi ne accusano autore? la inequa distribuzione dei profitti tra il capitalista e l'artigiano, cosichè dolorosamente trovasi forzato ad esclamare uno

---

1) Non son che pochi mesi che la Slesia e la Sassonia furono minacciate da una rivoluzione di artigiani, e mentre io scrivo, a Parigi sono sospesi tutti i lavori di costruzione per una *coalizzazione* ostinata dei falegnami.

de' più valenti economisti di Francia, Blanqui ,, che lo stato dell' industria al presente è assolutamente contro natura ,, e per rimedio unico si sente da pertutto ripetere la parola un po' misteriosa *organizzazione dell' industria*, cioè associazione di profitti tra capitali e lavoro.

Così un' idea che parea o una confusione di principj, o una astrazione senza pratiche tendenze viene a dimostrarsi come il risultato finale e il più avanzato di tutti i progressi a cui sia giunta la economia politica a giorni nostri.

Ora riassumendo la nostra analisi potremo dire con fondamento, che il criterio dell' industria tutto dipende dal suo fine, che questo non consiste nel massimo lavoro o nel massimo possibile di produzione di bene fisici e morali, ma nel godimento massimo di questi beni esteso al massimo numero possibile di individui per mezzo del minimo lavoro possibile: e però lungi dal dirsi più industrioso il popolo che più lavora, o più produce, io direi quel popolo che lavorando il meno che può ottiene pel numero massimo dei suoi membri la massima quantità dei beni materiali e morali. Si è gridato troppo lungamente agli uomini *travagliate travagliate*: si gridi almeno una volta *riposatevi e godete* (1).

Il mio sistema nol dissimulo va diametralmente incontro alla corrente del maggior numero degli economisti e dei moralisti ancora; per essi non v' ha che incoraggiamento esortazioni e laudi al lavoro, e sia pure quello che distrugge ed abrutisce; per me al riposo onesto che satisfa il cuore e nobilita la intelligenza.

Ciò non ostante bisogna confessare che il principio ben compreso può pure satisfare i più rigorosi materialisti della scienza; imperciocchè il riposo giusto e moderato invece di diminuire, tutto ben calcolato, accresce la produzione industriale, e spesso il lavorar meno aumenta il prodotto del lavoro. ,, Un gran fatto irrecusabile basta a convincerli: cioè che al di là di un certo limite ragionevole, il lavoro dell' uomo cessa dall' esser produttivo (1) ,,. Questo principio sì strano in apparenza è destinato omai a passare in pratica ad onta della tremenda resistenza che vi oppone l' egoismo dei capitalisti, e la fame pessima consigliera dei lavoranti. Ma la sorte del vero è di trionfar di tutto; e questo pure trionferà: l' uomo riposerà.

Da più anni in Inghilterra si è tentato di limitare per mezzo d' una legge il massimo del lavoro degli artigiani da 10 a 11 ore al giorno. L' Inghilterra per due volte ha visto vacillare il ministro più potente, che l' abbia governato da Pitt in quà, sir Roberto Peel, per la piccola quistione delle 10 ore del lavoro, e non so se il vedrà cadere, a menochè non ceda prudentemente al tempo, come suole, poichè lord Ashley è invincibile nella sua santa e sublime ostinazione di dare un' ora di riposo allo affannato artigiano inglese.

Ma mentre in parlamento si combatte, un capo di manifattura illuminato e generoso il sig. Roberto Gardiner di Preston col fatto accorda ai suoi artigiani quello che non hanno potuto ottenere dalla legge, e da un anno ha ridotto a 11 ore il maximum del lavoro nella sua fabbrica

---

1) Ducpétiaux. — Erano già da molto tempo meditate e scritte queste idee quando ebbi l' occasione di leggere la bell' opera del signor Ducpetiaux. *De la condition physique et morale des Jeunes Ouvriers*. Bruxelles 1843, e con gran satisfazione osservai che in molte idee e massime in queste finali si perfettamente c' incontravamo, che parea l' avessi avuto sott' occhio quand' io scrivea. Io ho la coscienza della proprietà del mio pensiero, ma nol dico per vanità d' autore; solo il rammento perchè mi sembra grande presunzione di verità quando due uomini, qualunque sia la differenza della loro potenza intellettuale, partendosi da principj diversi e con intenti diversi, vanno a coincidere senza saperlo nella medesima idea essenziale.

Io invito i miei lettori a leggere e meditare l' introduzione all' opera citata: io solo arrecherò i seguenti frammenti nei quali in certo modo si compendiano tutte le sue idee.

,, Il lavoro dev' essere organizzato e retribuito in modo di assicurar e facilitare all' uomo il compimento della legge del suo sviluppo e la soddisfazione de' suoi bisogni legittimi. — Quindi bisogna ch' esso favorisca la salute e non vi rechi danno, bisogna ch' esso possa conciliarsi coll' esercizio dell' intelligenza, i bisogni dell' educazione e l' opera del perfezionamento morale degl' individui. — Per realizzare questi voti e cooperare all' opera che fa duopo compire, l' organizzazione del lavoro deve riunire le condizioni seguenti:

,, Produrre quanto più si può e in modo il più perfetto colla minor fatica e nel più breve tempo.

,, Escludere colla varietà e la successione delle occupazioni la monotonia e la noia che arreca per lo più un lavoro uniforme e prolungato:

,, Proporzionare il compenso alla natura dell' impiego ed alla capacità dell' operaio, senza che però il minimo di questo compenso sia inferiore ai suoi più urgenti bisogni:

,, Lasciare tempo bastante per la riparazione delle forze per l' opera dell' educazione e per le distruzioni e i divagamenti atti a mantenere la contentezza, la salute dell' anima come quella del corpo ,,.

1) M. Chevalier 5. Lezione p. 151.

senza diminuire di un soldo il salario. Chi non avrebbe vaticinato grandi perdite a questo cuore generoso: ma la carità ha il suo premio anche sulla terra. Il 7 marzo 1845 compito già l'anno della sua riforma, i suoi numerosi artieri si riuniscono intorno a lui, e colla semplicità eloquente delle cifre esprimono i felici risultati dell'ordine del loro capo e la loro gratitudine. — Un tessitore siede presidente, i filatori, i cardatori sono oratori, non vi aspettate rettorica, avrete solo la verità. Un filatore ch'è pagato ad opera dice: „ ho avuto più salute, più appetito, ho dormito più profondamente, e alla fine della settimana mi trovo aver guadagnato più del tempo in cui lavoravo 12 ore al giorno „. Appresso viene il contabile della fabbrica, ed assicura « che dal momento della diminuzione dell'ora i tessitori a merito guadagnavano 2½ pence (tari 5, 5 siciliani) di più alla settimana, e i filatori due, e che (cosa prima inaudita) in due mesi non vi fu filatore che mancasse al lavoro un sol giorno per malattia; e che finalmente la qualità dell'opera era più perfetta „. Così la ricchezza e la benedizione di 200 poveri artigiani sono la ricompensa della virtù (1). Un fatto simile rammentava in Francia M. Chevalier sin dal 1841. « Dal primo gennajo 1841 (scriveva uno dei direttori della fabbrica di cotonerie di Wesseling - Alto Reno (una delle più considerevoli del mondo che impiega sino a 4000 artigiani) abbiamo diminuito di mezz'ora il lavoro quotidiano della filanda; ebbene contro ogni nostra aspettativa il prodotto dei nostri telai, lungi dal diminuire in proporzione si trovò accresciuto d'1/24 in circa « (2).

Così il fatto incomincia a trionfare dei pregiudizi del volgo e di quelli beanche della scienza. Gli economisti giustamente sdegnati dell'ozio o decorato o santificato da instituzioni ingiuste o corrotte non sapevano finora trovar parole assai potenti per incitare al lavoro. Il secolo XVIII giugneva al furore su questo punto: le feste politiche o religiose si condannavano, i divertimenti si bandivano: chi non metteva mano alla zappa o al martello era un ladro pubblico: la felicità e la perfezione dell'ordine sociale non consisteva in altro che nel lavorare, e sempre lavorare. Il secolo XIX in generale echeggiò gli stessi tuoni: ora però par che cominci a ricredersi, e gli economisti pensano che un poco di riposo è da mettersi in calcolo di piaceri; e la forza della verità ha vinto sinanco l'egoismo inglese, e fra gl'inglesi il più severo verso l'umanità, Malthus (1) scriveva « lo stato naturale dell'uomo non è uno stato d'attività, ma di riposo, e altrove confessava dolorosamente che quando si riflette al lavoro penoso, a cui in una società incivilita le classi inferiori del popolo trovansi condannate, non ci possiamo astenere dal confessare; che le tribù selvaggie sono per tal riguardo a commiserarsi meno „ (2).

Un inglese più moderno il sig. Eisdell è andato più avanti ed ha stabilito scientificamente come parte essenziale dello scopo dell'economia sociale un giusto riposo che lasci all'uomo tempo a piacevoli e nobili occupazioni: „ Gli uomini lavorano penosamente e studiano il mezzo di compier presto l'opera loro per godere i piaceri, o occuparsi in opere di amicizia pietà e benevolenza: e siccome per mezzo solo del riposo possono ottenersi questi piaceri, essi perciò devono entrare nello scopo dell'economia politica. — Il lavoro in se stesso non è un bene, ma un male; è solamente un bene quando il premio è più desiderabile, che lo sforzo per ottenerlo è penoso: il nostro oggetto adunque non è semplicemente di accrescere la quantità, e migliorare la qualità dei prodotti dell'industria, o dirigere il lavoro con più successo, e accrescerne l'efficacia, ma noi abbiamo un altro appena meno importante, cioè abbreviare il sagrificio della pena della fatica che devesi durare per tale oggetto „.

Ma se a me mancasse l'autorità degli esempli e il suffragio degli economi-

---

1) Galignani's Messenger 19 marzo 1845 numero 9369.

2) Lezione 5ta. pag. 151. — Ecco un altro esempio recentissimo, che fa sperare nuovi progressi in questo benefico esperimento.

I signori Giovanni Bartholomew e C. Cotton, hanno diminuito il lavoro degli artigiani nelle fabbriche mezz'ora il giorno colla promessa, che se la presente diminuzione riesce bene fisicamente, mentalmente, e moralmente migliorerà la condizione dei lavoranti, un'ulteriore diminuzione d'un'altra mezz'ora (facendo in tutto una riduzione di non meno d'un duodecimo del loro tempo di lavoro) avrà luogo nel prossimo inverno.

Due altre fabbriche di Glasgow aveano precedentemente diminuito il tempo del lavoro col più felice risultamento.

Glasgow Giornale — Galignani's Messenger 18 giugno 1845, num. 9447.

1) Saggio sulla popolazione c. VI p. 83.

2) Ivi c. v. p. 82.

sti, mi conforterebbe abbastanza l' istinto di tutti gli esseri sensibili che aspirano al riposo del godimento.

Mi conforta la religione di tutti i popoli: imperocchè non può altro significare l' instituzione comune a tutt' i culti veri e falsi dell' obbligo del riposo nei dì festivi consecrati alla religione. « È questa una legge di beneficenza (replicherò le parole del Sismondi) che dobbiamo ascrivere a ventura se, per egual modo è rispettata dall' ebreo, dal musulmano e dal cristiano. Prescritto all' uomo tale riposo non solamente perchè egli potesse darsi alla preghiera, e alle cerimonie religiose impostegli dal culto professato, apportatore gli fu pure di sollievo e di mezzi affinchè la gioia, la danza, il canto, gli onesti piaceri, che pure entrano fra i bisogni di nostra natura non fossero tal volta almeno peregrini allo schiavo e all' uomo laborioso „ (1).

Mi conforta il nobile e comune sforzo che tenta avanti agli occhi nostri la legislazione quasi presso tutti i popoli illuminati, da quei cominciando che più sono industriosi, affine di assicurare un momento di tempo per istruirsi e riposare alle generazioni crescenti, che dalla culla quasi trascinate al lavoro, non aspettano il riposo che nella pace del sepolcro.

Le leggi sul lavoro dei fanciulli hanno questo santo e nobile fine: ne limitano le ore del travaglio, ne inculcano la instruzione, ne tutelano i costumi, e ne difendono la salute. L' Inghilterra, la Prussia, la Francia, hanno dato l' esempio, possa tutto l' universo presto imitarla, ma con discernimento senza violare la legittima libertà industriale.

Mi conforta finalmente la tendenza universale del genere umano, e della industria stessa, che dai suoi primi movimenti insino a noi non ha cercato nè altro cerca che appropriarsi il lavoro di altri esseri animati o inanimati e risparmiare il suo.

La storia dei progressi dell' industria si può riassumere in due parole: sostituire le forze animata o inanimate al lavoro dell' uomo. Prima si raschiò la terra colle mani: il primo uomo che prese una pietra guzza e scavò un fosso, fece già servire una forza inanimata ai suoi bisogni, sostituì la pietra alle mani. Appresso vennero gli animali domati, i metalli, il legno: ecco la zappa e l' aratro. Gli animali poscia parvero lenti e dispendiosi, e comparve l' aratro a vapore, ora sappiamo essersi provati aratri atmosferici. E i venti, il mare, l' acqua, la terra, il fuoco, le macchine, il vapore, la luce, l' elettricismo che sono se non mezzi sempre più perfetti di sostituire l' opera e la forza della natura a quella dell' uomo? (1). Ogni nuovo mezzo scoverto, ogni nuova applicazione dei già conosciuti fa salire uno o più individui allo stato di riposo, in cui l' intelligenza e il cuore sien meglio coltivati e satisfatti: e a che tende finalmente l' umanità? a farvi salire tutto il genere umano, cosicchè il vero punto culminante della perfezione dell' industria sarà quando tutti gli uomini riposeranno, e travaglierà la sola natura: perchè questo a me pare il sublime destino dell' uomo: muover col cenno la natura, e nella contemplazione del vero alzare un inno di gratitudine al Creatore.

EMERICO AMARI.

1) Nuovi principj c. v. p. 84.

1) Quindi l' enorme errore degli avversari delle macchine: e la scuola moderna Ascetico-Spartana, di cui l' organo più eloquente fu Rousseau, quand' altro non fosse va contro natura.

VARIETÀ

DELLA CACCIA COL FUCILE

Ecco l' autunno desiderato. Bellissimo è il tempo: la selvaggina incomincia a migrare; la stagione invita alla caccia. Il cittadino, il capitalista, l' impiegato, l' uom di toga e di spada, tutti che il possono sgombrano le città e corrono sbandati pei campi a godersi l' aria libera e i piaceri della villa. Tra questi certamente non è ultimo il cacciare, e tu vedi ad ogni piè sospinto allestir reti, alzar siepi, preparar banche e capanne, tender lacci ed insidie d' ogni sorta; e qui e là scorgi più bellicosi preparativi di fucili, di cavalli e di trombe, di corni e di cani . . . . Tutto parla di caccia; della caccia che al dire di un sommo economista è l' arte primogenita ed originale del genere umano. Essa forma per gli uomini un trattenimento che li allontana dalla mollezza; arte imagine di guerra e scuola di costanza, di paziente ricerca e di fortezza.

Non intendo dare i precetti della caccia o tesserne l'elogio. Apologisti e maestri voi troverete ad ogni passo: non v'ha gramo villaggio che non vanti un appassionato cacciatore. Qui vi diranno il tempo e il modo e il luogo ove discoprire la prelibata beccaccia, là del beccaccino vi spiegheranno il mistero del volo e i pascoli prediletti, chi loderà la quaglia, la pernice o la starna: niuna specie è dimenticata. Volete le regole del cacciare, conoscere i pericoli, far buona scelta d'un cane, d'un fucile . . . .? Domandatene al primo che vi parlerà di caccia, e certo ne sentirete discorrere ogni giorno. I piaceri, i vantaggi della caccia? Badate all'entusiasmo con cui se ne parla, alla perseveranza con cui vi si corre: non val disdetta; non contan fatiche; sempre nuova è la voglia. — Non v'ha alcuno che un mese solo abbia abitata la campagna, il quale talvolta non provasse il diletto di correr balze e pianure, boschi, prati e paludi col fucile in ispalla, libero e vispo come l'augello che insidia. Chi non ricorda il contento, il tripudio, la pazza gioia del primo dì fortunato che potè cogliere la prima preda? Bello è mirare un crocchio di dilettanti, notar le strane avventure, udire i vanti, gli scherzi vivaci, le franche parole, le celie romorose — più bella ancora è la partenza d'un gruppo di cacciatori. — Nè mi si dica che a me profano non lice conoscere i diletti dell'arte del cacciare. Forse che è necessario esser pittore o compositore per comprendere le bellezze d'un quadro, o della musica?

La caccia, che per alcuni popoli primitivi formava e forma quasi l'unico sostentamento della vita, è per noi un gradevole passatempo da alcuni troppo appassionatamente coltivato, da altri forse troppo negletto. Ma trascurando l'argomento sotto qualunque altro punto di vista, dirò solo alcune cose in riguardo alla salute, considerandone i danni dell'eccessivo amore, quanto i vantaggi non curati che si potrebbero da alcuni ottenere.

Molti, spinti dalla foga del cacciare corrono gli intieri giorni le campagne fidanti nella robusta tempra del loro corpo. La gioventù, la forza di cui sono dotati, l'abitudine contratta, li fa sprezzar le fatiche, le stagioni, le intemperie, i pericoli e in conseguenza la sanità, e bene spesso la vita. Consigliateli a moderare quell'impeto che una volta o l'altra li farà ammalare: vi rideranno sul viso. Eppure io conosco, e conobbi, e ciaschedun può conoscere e vedere ogni giorno coteste giovani e robuste persone estenuate dalle lunghe corse ed incomode, dimagrare, vacillare alquanto ed ammalarsi alla fine — e guai allora, chè ai più forti appunto toccano le violenti e fiere malattie! — Or bene, io dimanderei volontieri a costoro: non cercate voi nella caccia un passatempo, un'aggradevole occupazione? Ma e perchè dunque lo spingete a tanto che vi riesce laborioso incarico e tale, che se vi fosse imposto lo direste insoffribile tirannia? Bisogna ascoltar la ragione e moderarsi; e forse a me sta bene il consiglio appunto perchè son fuori di passione. Così direi a que' signori d'interporre un giorno di quiete e di riposo a due di caccia: si puol essere più di sereni? — La selvaggina non aspetta i nostri comodi, risponderanno; passato il momento favorevole, restiamo senza nulla, e voi siete un vecchio poltrone sicuramente che ci sgridate, o le vostre gambe sono stecchite e fiacche . . . . — Baje, miei cari, le gambe non c'entrano qui ed io so benissimo quanto falli la vostra previdenza e le quante volte tornate a casa scornati e con vuoto il carniere, mentre v'aspettavate una preda gloriosa. — Dunque riposate; e fatelo anche per refocillarvi a mezzo il dì, a mezza caccia, o nell'ora consueta de' vostri pasti. E perchè no? Lasciate che il lepre, la damma o il capriolo vadano pei fatti loro, ma in opportuno momento, radunati in un tugurio, in bettola campagnola, o meglio ancora *sotto il ricco padiglione dei poveri e dei poeti*, non sfiniti e taciturni, ma con buona fame ed allegria, trangugiate un pasto frugale che più lesti vi faccia e v'accresca la lena. Consiglierei anche a non cacciare nelle giornate piovose, ad alternare la palude colla più asciutta campagna; la campagna al bosco; ad allegerire l'enorme peso che qualcuno s'attacca a ciascheduna gamba in forma di pesantissimi stivali, incompatibili coi progressi e i comodi che offre l'arte dei moderni Crespini. Altre cose direi ancora, ma temo le beffe dei cacciatori e la finisco.

Provato che anche ai più robusti la caccia puol essere dannosa, non sarà più chi voglia negarmi esserne l'esercizio di grave nocumento a coloro che dotati di gracile tempra, o di salute mal ferma, vi si abbandonano con eccesso. Non dirò quali terribili malanni costoro possono tirarsi addosso; solamente esorterò a non esser schiavi a quel vano pregiudizio che fa sì che gli uomini tanto più s'ostinano in quelle cose per le quali hanno sortito dalla natura una svantaggiosa attitudine. Ma costoro per buona sorte, giacchè l'esperienza in poco tempo li avverte e tacitamente da se stessi si ritirano.

Piuttosto sono molti coloro che dall'esercizio della caccia potrebbero cavare preziosi risultati e non li curano. Il moto in cento guise variato, che necessariamente deve farsi da chi si dedica alla caccia, ed il piacere che n'è compagno, à un'influenza salutare sull'organismo umano e produce mirabili effetti in coloro che sono attaccati da una qualche disposizione scrofolosa. Il moto agita e fa circolare gli umori stagnanti, dispone al sudore, dissolve le ostruzioni dei visceri, ravviva tutte le funzioni della vita e produce tanti altri effetti vantaggiosi che volontieri farei conoscere, se non temessi sempre di putir troppo di medicina. Ecco dunque giovevole a prima vista la caccia a tutti coloro che per la professione loro sono obbligati ad una vita sedentaria, come sono gli impiegati che devono la maggior parte del giorno starne seduti allo scrittoio, chiusi in una camera; a coloro che sonsi consacrati allo studio delle scienze, delle arti belle, ed a profonde filosofiche investigazioni; a coloro che per natura, o per incomodi van soggetti ad accessi d'ipocondria, che molto patiscono, generalmente parlando, gli studiosi; a coloro che soffrono di stentate digestioni — a tutti questi, come dissi, gioverà il moderato agitarsi della caccia, lo scambio del lungo sedere alternato col movimento, dell'aria ristretta e chiusa della camera coll'aperta dei campi, della penna col fucile. E se vi preme disgusto della vita; se l'atrabile vi perseguita, o l'ingiustizia degli uomini, o l'odio della fortuna; lasciate, almeno per poco, il banco, lo studio, il pennello, il bulino o la squadra, e via, correte pei campi, lo schioppo in ispalla: datevi al cacciare.

Non è questa l'unica maniera di spiegare attività e movimento a sollievo delle fiacchezze del corpo e dello spirito; ma qui solamente m'ho proposto di parlare della caccia, e perciò taccio di tutti gli altri mezzi pei quali si potrebbero ottenere somiglianti effetti.

ANGELO PASI.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO